

A black and white photograph of a man and a woman in a close embrace. The man, on the left, is wearing glasses, a dark suit, a white shirt, and a patterned tie. He has his hand near the woman's face. The woman, on the right, is wearing a light-colored, high-collared jacket and has her hair styled in an updo. They are both looking towards the camera with a serious expression.

Andrea Cassisi - Lorena Scimè

Hofer racconta Camilleri

Gli anni a Porto Empedocle

Prefazione di Melo Freni

Dario Flaccovio Editore

*a Federico Hoefler
ad Andrea Camilleri*

*E l'amore guardò il tempo e rise,
perché sapeva di non averne bisogno.
Finse di morire per un giorno,
e di rifiorire alla sera,
senza leggi da rispettare.
Si addormentò in un angolo
di cuore per un tempo
che non esisteva.
Fuggì senza allontanarsi,
ritornò senza essere partito,
il tempo moriva e lui restava.*

Andrea Cassisi - Lorena Scimè

Hoefler racconta Camilleri

Gli anni a Porto Empedocle

Prefazione di Melo Freni

Andrea Cassisi - Lorena Scimè
HOEFER RACCONTA CAMILLERI
GLI ANNI A PORTO EMPEDOCLE



ISBN 9788857905853

© 2016 by Dario Flaccovio Editore s.r.l. - tel. 0916700686

altreletture.darioflaccovio.it
darioflaccovio.it
webintesta.it
magazine.darioflaccovio.it

Prima edizione: giugno 2016

Stampa: Tipografia Priulla, Palermo, giugno 2016

Cassisi, Andrea <1989->

Hoefler racconta Camilleri : gli anni a Porto Empedocle / Andrea Cassisi, Lorena Scimè ; prefazione di Melo Freni. - Palermo : D. Flaccovio, 2016.

ISBN 978-88-579-0585-3

1. Hoefler, Federico – Rapporti [con] Camilleri, Andrea.

I. Scimè, Lorena <1987->.

II. Hoefler, Federico <1930->.

858.914 CDD-23

SBN PAL0290494

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

In copertina: Porto Empedocle, 1951. Andrea Camilleri osserva Federico Hoefler.

Tutte le foto contenute all'interno del libro sono dell'archivio di proprietà di Federico Hoefler.

NOTA: La paternità della frase in epigrafe è generalmente attribuita a Luigi Pirandello. Nella impossibilità di ottenerne la certezza, gli Autori e l'Editore hanno deciso di inserirla senza indicarne l'Autore, apprezzandone il significato profondo che ben si addice al tema del libro.



Federico Hoefler in un acquerello di Antonio Occhipinti

Federico Hoefler (Porto Empedocle, 1930) vive a Gela. È autore di numerose sillogi poetiche, l'ultima è *Breviario salmastro*. Ha pubblicato in prosa *Sicilianata - proverbi, aforismi e altre cose* ed *Epimiligrammi & dintorni*. Collabora con diverse testate giornalistiche. È presente in numerose antologie italiane e straniere.

Hoefler e Camilleri

di Melo Freni

Sono veramente contento che mi si dia l'opportunità di parlare di due cari amici che riportano anche me in anni lontani ravvicinati adesso dalla memoria, sempre viva e pronta ad abbattere gli steccati del tempo e rendere tutto plausibile, a portata di mano, come se gli anni non contassero.

Questi due amici sono Federico Hoefler e Andrea Camilleri, la cui fanciullezza, l'infanzia, la prima giovinezza, questo libro ripropone con l'integrità di ricordi che vanno ben oltre il pretesto dell'intervista che li rielabora, perché il risultato è quello di un vero e proprio romanzo svolto fra le pieghe del tempo ritrovato, senza languori e senza nostalgie, ma con la vivezza di immagini che l'accortezza delle sapienti suture operate dagli autori nobilita e arricchisce. Siamo nel filone di una letteratura della memoria che tanta fortuna ha avuto nel novero di un repertorio in auge a partire dal 1800.

La domanda ricorrente, in letteratura, in psicanalisi, è: perché si sente il bisogno di ricordare? E la risposta è sempre: perché è tra i doni più belli della vita. La rimembranza, la sostanzialità dell'immaginazione che va oltre il registro della stessa, l'illusione. La realtà che rimane sullo sfondo e il sentimento che l'avvicina.

Hoefler, dunque, e Camilleri. Ma per quanto riguarda le nostre attenzioni di siciliani non ci può sfuggire, in questa occasione di reviviscenza, Stefano Vilaro che ricorda gli anni di scuola trascorsi fra i banchi come compagno di Leonardo Sciascia: come non perdere nulla di una parte della storia che ci appartiene, e da qui eccoci proprio ai nostri due, a Fefè e Andreuccio, fanciulli, poi ragazzi e dopo ancora giovanotti che nella nativa Porto Empedocle, qualcosa come settant'anni fa (e forse più), impastarono "di salsedine e aromi marini" i loro sogni, le loro aspirazioni, le loro speranze. E che hanno avuto fortuna.

È stato nel pieno della loro fortuna che io li ho conosciuti, che siamo diventati amici. Federico, funzionario dell'Anic a Gela, ma soprattutto poeta ed editore di quei *Fogli di Gela* che raccoglievano i versi dei più importanti poeti siciliani e italiani di quegli anni, pieghevole opportunamente attenzionati persino da *La fiera letteraria*; e Andrea, qui a Roma, dove era un po' tutto all'Accademia d'Arte Drammatica e frequentava la mia casa anche perché impegnati nella realizzazione di dischi letterari (vedi *Il portico*) per la Horo e per la Fonit Cetra (e non posso a questo punto non ricordare due

amici fraterni per entrambi, il produttore Aldo Sinesio, altro empedocline cresciuto con Camilleri, e l'attore messinese Massimo Mollica). Erano gli anni dei primi affacci del narratore: *Il corso delle cose*, Lalli editore 1978, ridotto per la TV e trasmesso in tre puntate, e *Un filo di fumo*, Garzanti 1980; accoglievamo allora le incursioni romane di Ignazio Buttitta, e una foto ci ritrae in occasione del debutto del suo *Colapesce*, con la mia presentazione, al teatro tenda di piazzale Clodio. Sì, quanti ricordi a margine di questa pubblicazione! Quello che adesso mi stupisce è scoprire che una volta lasciatisi per seguire ciascuno il proprio destino, Andreuccio e Fefè non si sono più incontrati, ed è più di mezzo secolo che non si vedono; ma si sono sentiti ogni settimana al telefono e continuano a sentirsi, puntualmente, per continuare il dialogo amorevole dei loro sentimenti, come da due clausure che continuano a essere sempre impastate della salsedine e degli aromi marini della loro infanzia. Un libro che commuove, sicuramente che commuove!

Anche io mi sento spesso con Federico, si compiace di spedirmi puntualmente i ritagli degli articoli che pubblica su *La Sicilia*; Andrea, invece, si è perduto dietro il suo Montalbano, mi ha telefonato una volta dicendomi: "Ci dobbiamo vedere", ma non l'ho più sentito.

Collane di saraghi

di Andrea Cassisi e Lorena Scimè

Ci sono cose nella vita che non si dimenticano: eventi felici, accadimenti tragici, innamoramenti. E amicizie. Perché stare insieme vuol dire confrontarsi, raccontarsi, parlare o più semplicemente camminare l'uno accanto all'altro o condividere una passione. E se capita che la vita ti porti altrove, l'amicizia – quella vera – non teme confini, non conosce barriere. Così è per Federico Hoefer e Andrea Camilleri.

“Fefè” e “Andreuccio” – ecco come si chiamavano tra loro e così li chiamavano gli intimi – hanno vissuto insieme, in Sicilia, l'età dell'adolescenza, trascorrendo estati e inverni nella loro amata Porto Empedocle, tra la pasta con le sarde, le granite, le reti dei pescatori, i palcoscenici amatoriali; tra femmine e discorsi di politica intrisi di futuro e di speranza. Poi, il futuro si è fatto presente. Federico è andato a Gela, Andrea a Roma.

Eppure c'è ancora una corrispondenza di amorosi sensi tra loro.

Non si vedono da più di mezzo secolo: questo oggi basterebbe a molti per tacere e dimenticare. A loro no. Nonostante il tempo trascorso, i ricordi sono dolci, reali, vivi, dirompenti e non possono rimanere silenti. A Fefè e Andreuccio basta alzare la cornetta e sentirsi una volta a settimana. Perché sanno bene che prima di essere grandi poeti, attori consumati, eccelsi scrittori, si è uomini e si è stati ragazzi, bambini. Loro, in fondo, lo sono ancora. Ce lo dimostra Federico Hoefer, che vive delle risate di un tempo, delle vie dell'assolata Porto Empedocle e dei suoi sapori, degli scogli su cui il mare continua a infrangersi. Di quei giorni e di quei sogni ne hanno fatto entrambi memorie.

Con occhi lucidi, Hoefer ce ne racconta alcune, regalandoci emozioni e sorrisi, delineando pennellate di vita. È un dipanarsi di ricordi che sono diventati un "filo" narrativo. Una "collana" di giornate e aneddoti che ricuce, a distanza di molti anni, le ore trascorse insieme dai due amici. Come la tipica "collana di saraghi" – i pesci grigio-argento amati da Hoefer che popolano i fondali misti di scogli e alghe del Mediterraneo e che i pescatori allineano su un filo – le memorie si tramutano in ciondoli profumati di mare, di pescato fresco, di gioventù, di Sicilia e del tempo in cui Fefè e Andreuccio vissero sull'isola maturando speranze, tra onde e folate di vento.

Ora è tempo di risacca. Ciò che è stato va custodito.

L'alica e lu lippu

«A Porto Empedocle si dice *essiri comi l'alica e lu lippu*».

«Cioè? Essere come l'alga...», Hoefler interruppe.

«Come l'alga e il muschio. Muschio marino. Vuol dire essere come amici fraterni, intimi. Ecco, Andrea ed io eravamo come *l'alica e lu lippu*. Certo, al giorno d'oggi questo genere d'amicizia la relegheremmo a quelle d'infanzia tra bambini cresciuti nello stesso quartiere, tra compagni di classe delle scuole elementari che ritrovi dopo anni e anni. Ma per me non fu proprio così. Con Andrea ho vissuto gli anni della giovinezza, della spensieratezza. Mi riferisco al periodo che va dalla fine della guerra fino a quando lui partì per Roma, per andare all'Accademia d'Arte Drammatica. Poi ci siamo persi di vista. Io sono andato a Napoli per studiare lingue orientali ma non mi sono mai laureato. Sì, ogni tanto una cartolina... Furono anni intensi, di amicizia vera e profonda. E così, io ho finito i miei studi... senza studiare! Cioè senza studiare con tanto entusiasmo.

D'altro canto come fece lui che si preoccupava di leggere e scrivere tanto. E allora non ebbe il tempo di laurearsi». Hoefler rise. Poi riprese a raccontare.

«Questa cosa l'ha detta Benedetto Croce o Umberto Eco, non ricordo, in un'intervista a proposito della laurea. Quando un giornalista gli chiese perché non si fosse mai laureato, rispose che non ebbe tempo perché troppo impegnato con lo studio. Ora non chiedetemi con esattezza quando e come ci siamo incontrati, perché non lo ricordo. La mia memoria è un po' sbiadita. Ma con certezza posso raccontarvi dell'interesse comune per il teatro. Probabilmente fu questo il motivo per cui coltivammo il nostro tempo insieme. Ma non solo teatro. Entrambi eravamo innamorati della fantasia. Sì, sì, avete capito bene. Eravamo bizzarri, diversi e allegri. Siamo stati sempre tutti e due un po' con la testa in aria. Pensatori e poeti. E lui le poesie le scriveva. Anche io, a dire il vero. A me piaceva guardare il mare e sentirne il profumo. Anche Andrea contemplava il mare. A lui non dispiaceva affatto l'odore della salsedine. Questo perché noi non siamo mica impastatati di terra. Ma di salsedine, di aromi marini. Scogli e alghe sono nel nostro Dna. Lui lo diceva sempre».

È così che Federico Hoefler ci introdusse nei ricordi più dolci della sua vita passata. Ci prese per mano in un freddo e piovoso giorno d'inverno e ci permise di ripercorrere a passi lenti gli anni dell'adolescenza vissuti intensamente in compagnia del suo amico fraterno, Andrea. Quell'Andrea che oggi tutti conoscono. Lo

scrittore, poeta, saggista e regista, padre del commissario Montalbano. Il famoso Camilleri un tempo era solo Andrea, o... Andreuccio. Un giovane appassionato di musica e teatro e innamorato della sua Sicilia. Aveva un caro amico a Porto Empedocle con il quale condivideva esperienze e pensieri: Federico Hoefler. È lui a raccontarci di quei giorni felici. Nonostante siano passati quasi settant'anni e i ricordi si siano un po' appannati. Proprio come le foto che ci mostrò durante il nostro primo incontro. Hoefler ha ancora vivo nel cuore quel sentimento d'amicizia che né il tempo né la distanza hanno potuto logorare. Ricorda gli anni in cui con Camilleri condivideva tutto, senza segreti e bugie. Uno sguardo malizioso scambiato con una donna, un fischio stonato per strada, una passeggiata lungo il litorale o una gita in barca al tramonto. Ogni cosa era magia. Dal loro ultimo incontro è trascorso più di mezzo secolo. L'amicizia però, è rimasta solida e ben ancorata nel cuore di entrambi. In un tempo remoto di cui non si ha esatta memoria, le loro strade si separarono. Federico divenne dipendente della raffineria Eni di Gela, fece il giornalista e continuò a scrivere e pubblicare poesie. Andrea, arrivato a Roma, diede inizio a una carriera brillante. Ma gli anni che hanno anticipato la maturità sono quelli che hanno fatto riempire di lacrime gli occhi di Hoefler. E noi eravamo lì, ad ascoltare, emozionati e curiosi. Avevamo la sensazione di aprire un piccolo scrigno che custodiva preziose memorie. Erano i ricordi a tenerle unite, proprio come *l'alica e lu lippu*.

Il primo caffè

Federico Hoefler era un uomo puntuale. D'altronde aveva lavorato un'intera vita in raffineria. E abituato com'era a timbrare il cartellino, doveva per forza spaccare il secondo. Soprattutto se aveva un appuntamento. Quindi non si fece attendere. Arrivò qualche istante dopo di noi, che ci recammo nel luogo dell'incontro in netto anticipo. Scelse lui dove incontrarci: in un bar a due passi dalla sua abitazione. La casa ce la indicò dopo averci salutato con un bacio e una stretta di mano.

«Abito lì». Puntò l'indice che fuoriusciva dalla manica del suo ampio cappotto color cammello verso le palazzine della raffineria Eni, tutte bianche e senza balconi, tipiche nel quartiere Macchitella costruito a Gela proprio per ospitare i lavoratori dell'industria e le loro famiglie.

«L'Anic, una volta si chiamava così, non l'ho mai lasciato». Questa frase l'avevamo già sentita il giorno prima, quando ci eravamo incontrati a un'iniziativa culturale organizzata nel vicino Cineteatro Antidoto. Lì Hoefler

aveva cominciato a parlarci del suo amore per la scrittura e per i salotti letterari e del profondo affetto che nutriva per Andrea. Fu dopo averlo ascoltato che ci venne in mente di incontrarlo ancora. Senza attendere una casualità. Gli chiedemmo un appuntamento che arrivò un paio di giorni dopo al bar.

Lì ci invitò a ordinare mentre nella mano stringeva un pugno di monetine, pronto a pagare.

«Caffè?».

Annuimmo.

Era una strana sensazione quella di sentirci già in confidenza. Eppure lo avevamo incrociato solo in poche occasioni.

«Cosa volete da me, giovani?». Niente giri di parole.

E diretti fummo anche noi. «Siamo stati affascinati dal ricordo della sua amicizia con Camilleri... Vorremmo provare a raccontarla».

Neppure finimmo di parlare che, squillante, lui ci interruppe.

«Spostiamoci nell'altra saletta. Queste tengono un bordello!».

Si riferiva a un gruppetto di signore che tra cappuccino, cornetto, patatine, olive, aperitivi e succhi di frutta si lasciavano andare a confidenze di casa propria dopo aver accompagnato i figli a scuola. Quelle ore di libertà le avevano rese frizzanti. Mariti, suocere e vita privata erano al centro dell'accesa riunione al bar.

Alla richiesta di Hoefer arrossimmo. Ci sembrò che non avesse capito, nonostante le sue grandi orecchie

quasi poggiassero sulle nostre labbra. Naturalmente, condividemmo l'intenzione di passare in un'altra sala. Per scacciare l'imbarazzo ci lasciammo andare a una sonora risata. E... altro che! Hoefler aveva capito tutto. Ed era pure contento. Seduti a un altro tavolino, in una sala finalmente silenziosa e tutta per noi, tirò fuori dalla tasca del suo cappotto una busta ingiallita e un po' stropicciata. Come se l'avesse presa frettolosamente da un cassetto poco prima di incontrarsi con noi.

La poggiò sul contenitore dei tovagliolini. Noi ci guardammo curiosi e increduli. Poi la stringemmo tra le mani, come fanno i bambini quando si porta loro un regalo e mentre lui rideva sornione, accennando col capo che potevamo farlo, la apriamo. E Hoefler venne fuori con un'altra delle sue esclamazioni.

«Sono un figlio di puttana!».

Il contenuto di quella busta ci incantò e se non avesse fatto cenno alla cameriera di entrare nella sala, non ci saremmo neppure accorti che ci stava cercando altrove con il vassoio e i caffè. «Siamo passati da questa parte perché di là c'è un casino. E noi dobbiamo parlare...».

La ragazza intascò i soldi senza nemmeno guardarli e senza dare importanza a ciò che le era stato detto. Per noi, però, quelle parole furono un impegno. La dimostrazione che quell'amicizia genuina, semplice, disinteressata poteva essere raccontata per lasciare traccia della grande bellezza dei sentimenti.

Hoefler tornò a volgere su di noi lo sguardo.

«Oggi per me niente caffè. Mi aspetta Dracula. Faccio

controlli periodici. Ormai ho una certa età e bisogna revisionarsi spesso. Ho parecchi acciacchi. Come anche Andrea...».

Con quella chiosa tornò alla nostra proposta.

«E adesso ha pure qualche problema di cataratta. Lo sapevate?».

Da quel momento in poi parlò per almeno mezz'ora senza mai interrompersi. Nemmeno per un bicchiere d'acqua. Capimmo che il modo migliore per lasciare un'impronta di quegli anni trascorsi insieme con Andrea, era solo uno: trascrivere i ricordi che la memoria faceva riaffiorare, senza alterarli. Perché un racconto è bello anche quando qualcosa non è più chiara. Come le storie dei nonni, sussurrate ai nipoti seduti sulle ginocchia. Ogni parola è incanto, ogni aneddoto genera stupore. Una magia. Quando gli anni passano ci sono istanti della vita che restano impressi, altri un po' vengono meno, ma i valori non si cancellano. E in questo caso, la gioia di vivere e l'amore per l'arte, per la terra natia e per i profumi, i colori, i suoni della Sicilia hanno lasciato vivo tutto ciò che conta davvero: la capacità di guardare al futuro nonostante le difficoltà. Senza scordarsi mai delle proprie origini e delle viscere della terra che le hanno partorite e cullate.

Le ore per ascoltarlo furono poi diluite nella sua casa. Quel giorno, a un certo punto, Hoefer guardò l'orologio e capì che era arrivato il momento di andare.

«Mi aspetta la vampira».

Andreuccio

«Andrea è figlio unico. Anche io sono figlio unico. Avevamo dalla nostra parte tutte le attenzioni che una famiglia potesse riservare al proprio figlio. Questo però non ci ha resi presuntuosi o viziati. Anche questo avevamo in comune io e Andrea. Anzi, Andreuccio, se devo dirla tutta. Perché sua madre Carmelina, lo chiamava sempre così. Non ricordo che l'abbia mai chiamato Andrea. Da noi in Sicilia usare i diminutivi in senso affettuoso è normale. Anche oggi è così. Dobbiamo sempre sovraccaricare i sentimenti, come a volerli far esplodere. Anche in senso negativo. Quindi come vi dicevo, la signora Carmelina lo chiamava Andreuccio. Non vi nascondo che una volta gli chiesi quale fosse il suo vero nome all'anagrafe. Sua madre lo pronunciava con una naturalezza tale che dubitai se fosse realmente quello. Per lei era sempre e solo Andreuccio. Anche quando si arrabbiava ed era già un adolescente. Ma succedeva davvero poche volte. E lui non se ne vergognava mica!

Non l'ho mai sentito lamentarsi del modo in cui sua madre lo chiamava, dentro e fuori casa».

«La signora Carmelina era una donna magra, alta, gentile nell'aspetto e nei modi. Non ne ho più un ricordo preciso. Sono passati tanti anni. Quando andavo a casa loro, mi apriva la porta, aspettava che salissi per salutarmi e poi tornava alle sue faccende. Era molto affettuosa con me. Anche lei aveva capito il legame fraterno che Andreuccio e io avevamo instaurato. Mi voleva bene. Succede spesso tra due amici che non hanno fratelli. E, in effetti, vivevamo proprio come fratelli, quasi in simbiosi. In case diverse ma sempre insieme. L'uno per l'altro, trascorrevamo gli anni della gioventù con goliardia, passione, libertà».

Quando Federico Hoefer raccontava di quegli anni si commuoveva. I suoi occhi, che già per il colore sembrano usciti da un dipinto, confondono e avvolgono. Quegli occhi di un verde-azzurro, venati di malinconia, sembravano trasmettere la trasparenza del mare che lui e Camilleri hanno tanto amato.

Lo sguardo finì sulla finestra del salone di casa. La pioggia tamburellava sul vetro e la si scorgeva appena oltre le tende.

Hoefer di tanto in tanto faceva delle pause. Rifletteva. Provava a ricordare e quando certi episodi tornavano a galla, si incantava e si perdeva nel rivivere quei giorni trascorsi insieme ad Andrea. Le rughe apparse sul viso per l'avanzare dell'età scomparivano. E si facevano luce.

amazon

Acquistalo qui